



Lettera ai Galati – 2, 11-14

- 11 Ma quando Cefa venne ad Antiochia
mi opposi in faccia a lui,
perché già era stato giudicato.
- 12 Infatti, prima che giungessero alcuni
da parte di Giacomo,
egli mangiava con i pagani;
ma quando giunsero, si ritraeva e si separava,
per timore di quelli che vennero dalla circoncisione.
- 13 E con lui si comportarono ipocritamente
anche gli altri Giudei,
sì che perfino Barnaba
fu trascinato nella loro ipocrisia.
- 14 Ma quando vidi
che non camminavano dirittamente
verso la verità dell'evangelo
dissi a Cefa
davanti a tutti:
Se tu che sei Giudeo,
vivi da pagano e non da Giudeo,
come puoi costringere i pagani a giudaizzare?

Salmo 133 (132)

- 1 Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
- 2 È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
- 3 È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.



Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre.

Abbiamo scelto questo Salmo che dice quanto è bello che i fratelli vivano insieme perché questa sera leggiamo la storia, la cronaca di un incidente, un incidente importantissimo tra Pietro e Paolo, Paolo che rimprovera Pietro, e come questo fa parte del quanto è bello che i fratelli vivano insieme, come è necessario questo incidente proprio per conservare, vivere insieme nella verità.

Quindi, è un argomento molto delicato che è stato l'origine di tutte le controversie un po' all'interno della chiesa e che deve essere anche all'origine di tutti i punti di unione all'interno della chiesa.

Io penso che c'è tra voi chi pensa che la lettera ai Galati sia difficile, mentre Paolo la indirizza agli "stupidi Galati" e pretende che la capiscano! Chiaramente c'è sotto una vera difficoltà perché a noi sfuggono certi elementi che loro conoscevano e la volta scorsa abbiamo visto, nell'assemblea di Gerusalemme, l'importanza di questa assemblea all'interno della fede cristiana. Per la verità dell'Evangelo, Paolo è andato a Gerusalemme. A Gerusalemme di cosa si tratta? Si tratta di un problema di estrema attualità: chi si fa cristiano, questo era allora il problema, deve circondersi e osservare la legge di Mosè oppure no? Tenete presente che la circoncisione era stata comandata da Dio al nostro padre Abramo nella fede, che la legge era stata data da Dio a Mosè, fondatore del popolo. Ora se la circoncisione e la legge, date direttamente da Dio, sono da trascurare davanti alla verità del Vangelo, perché ciò che ci salva non è né la circoncisione né la legge, ecco che questo ha qualcosa da dire oggi anche a noi per esempio nel dialogo inter-religioso, tra le varie religioni.

Come uno può essere ebreo e far tutte le sue leggi e essere cristiano, così uno può essere pagano e vivere da pagano con le sue consuetudini ed essere cristiano, così uno potrebbe essere musulmano, induista o di qualunque altra religione ed essere



cristiano perché il cristianesimo non è una religione, è la libertà dalla legge. È conoscere che Dio è padre, noi siamo figli e, quindi, fratelli ed ogni legge che discrimina ed è contro la paternità e la fraternità va abolita.

Con la libertà poi, per convenienza, di vivere in un posto certe leggi, in un altro posto altre tranquillamente come vediamo che Pietro a Gerusalemme viveva da Giudeo, ad Antiochia viveva da pagano. Poi quando insorgono dei problemi devi risolverli, ma questa libertà è la sostanza della vita cristiana se no ci chiudiamo in un ghetto, in una religiosità che non è più la fede che ci salva, quindi è una cosa molto grossa di cui quasi ci sfugge la portata e che a Paolo non è sfuggita e che ritorna sempre di estrema attualità: che cos'è la salvezza.

E per questo si esige davvero aver capito cos'è la salvezza: è l'amore per Cristo che per primo mi ha amato e ha dato se stesso per me e io vivo, allora, da figlio di Dio in Lui, mi sono assimilato a Lui e, allora, vivo da fratello e mi adatto a tutte le situazioni avendo come unica legge l'aiutare il fratello a raggiungere questa libertà di figlio di Dio. Quindi capite l'importanza del discorso che abbiamo fatto la volta scorsa, anche se appena accennato.

Questa sera affrontiamo un altro discorso che riguarda non il dialogo inter-religioso, che riguarda poi l'essenza del Vangelo, ma piuttosto il dialogo inter-confessionale. Pietro che litiga con Paolo è stato il fondamento della divisione tra i cristiani nel cinquecento. E poi anche intra-ecclesiale: qual è la libertà, la carità, la diversità e l'unità che si esige all'interno della chiesa. Quindi sono temi molto importanti che vediamo questa sera con l'aiuto di Dio. E anche partecipate attivamente perché son temi delicati dove bisogna considerare molti aspetti.

Dalla lettera ai Galati, capitolo secondo, leggeremo i versetti 11-14. Capitolo secondo, versetti 11-14.



¹¹Ma quando Cefa venne ad Antiochia mi opposi in faccia a lui, perché già era stato giudicato. ¹² Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava con i pagani; ma quando giunsero, si ritraeva e si separava, per timore di quelli che vennero dalla circoncisione. ¹³E con lui si comportarono ipocritamente anche gli altri Giudei, sì che perfino Barnaba fu trascinato nella loro ipocrisia. ¹⁴Ma quando vidi che non camminavano dirittamente verso la verità dell'evangelo dissi a Cefa davanti a tutti: Se tu che sei Giudeo, vivi da pagano e non da Giudeo, come puoi costringere i pagani a giudaizzare?

Quando leggiamo questo brano, in cui Paolo dice che si oppose in faccia a Pietro, alla fine diciamo: "Parola di Dio" e rispondiamo "rendiamo grazia a Dio". L'importanza di questo brano è questa, che è Parola di Dio, quindi proprio anche questa lite tra Pietro e Paolo diventa normativa della nostra fede: è questo l'interessante di questo episodio.

Prima chiariamo l'argomento e poi come si svolge e le varie interpretazioni, perché ha una lunga storia questo e poi passiamo al testo, lasciandoci guidare dal testo. Il problema non è quello di Gerusalemme, a Gerusalemme si era trattato se i pagani dovevano circoncidersi e si è detto di no. Ora qui il problema è un altro: i Giudei cosa devono fare? Finché sono in Terra Santa è chiaro, osservano le loro leggi, quando si trovano fuori dalla Terra in comunità cristiane miste che vengono anche dal paganesimo possono partecipare alla mensa, all'eucarestia, alla comunione con questi, quindi trasgredire le loro leggi? È chiaro che possono.

Erano venuti a un certo accordo, non si sa bene se prima o dopo questo incidente, che è in Atti degli Apostoli, capitolo 15, versetto 27 dove si dice che i pagani, dove c'è comunione di mensa, devono sottostare per rispetto verso i Giudei a qualche regola fondamentale, come se uno mangiasse a tavola con me gli direi di non mettere le lucertole vive nel piatto, non mi piacciono perché non rientrano nel nostro abito culturale quindi, in quel momento,



preferisco un pezzo di formaggio, anche lui. Quindi avevano cercato un compromesso quando c'erano le mense miste e contemporaneamente, però, i Giudei superavano la proibizione di mangiare con i pagani e vedremo il significato del mangiare insieme che, secondo me, è il centro del brano.

Pietro, difatti, tranquillamente ad Antiochia, che è una zona pagana però con molti Giudei, era la via dell'impero, verso Roma, dove si trasferirono i primi cristiani dopo la prima persecuzione, lì furono chiamati per la prima volta cristiani e da lì si diffuse il cristianesimo, Antiochia di Siria, Pietro, dicevo, si comportava normalmente come i pagani, andava a mensa con loro e mangiava quello che gli davano, senza nessun problema.

Il problema venne quando arrivarono da Gerusalemme dei giudaizzanti dalla parte di Giacomo che dicevano: no, ai Giudei non è lecito fare così. Devono osservare le loro leggi e, anzi, sembra che vogliono indurre anche gli altri a fare altrettanto. E Pietro allora, così un po' per bontà d'animo, un po' per impossibilità, un po' per salvar la faccia, vedremo perché, comincia a ritirarsi dalla mensa con i pagani. Nulla di grave, uno può ritirarsi, dove sta il problema? In coscienza uno può fare quel che vuole. Il problema è un altro: che, ritirandosi Pietro con l'autorità che ha Pietro, che Paolo gli riconosce, è come costringere i pagani a osservare la legge per avere la comunione con loro. Quindi i pagani sono indotti nell'errore di credere che la salvezza viene dall'osservanza della legge. Pietro sarebbe padrone di osservarla o di non osservarla: è indifferente. Quindi potrebbe ritirarsi, ma lo scandalo che dà ai pagani, che non lo sanno, è questo il problema di Paolo e, quindi, lo accusa di ipocrisia.

Nella storia dell'esegesi questo brano ha avuto varie interpretazioni: dalle più benigne che dicevano che Pietro e Paolo hanno sceneggiato un litigio in modo tale che la gente capisse la verità del Vangelo e certamente lo Spirito Santo l'avrà fatto questo e resta, certo non Pietro e Paolo. L'interpretazione più dura è quella



che confluisce in Lutero dicendo che Pietro ha peccato gravemente contro la fede e Paolo lo riprende. Le interpretazioni intermedie che, probabilmente, rispondono più a verità e che aprono un problema interessante all'interno delle chiese e della chiesa è che Pietro, per motivi pastorali, per conservare l'unità dice facciamo così: scendeva un po' a compromessi e Paolo lo riprende giustamente perché con questi compromessi sulla verità non si salva l'unità.

Unità e verità non sono in antitesi, l'antitesi alla verità è la verità parziale o la falsità, l'antitesi all'unità è la divisione mentre l'unica verità possibile di Dio, che è amore, è l'unione, è l'unità e l'unica unità possibile è nella verità, non nella menzogna: è la menzogna che divide. L'intervento poi di Paolo, che vedremo più a fondo, può essere comprensibile non per dividere la chiesa, l'errore è stato usare l'intervento di Paolo per dividere la chiesa. Paolo non ha diviso la chiesa, l'ha unita, era Pietro che stava dividendo, quindi non è lecito prendere l'intervento di Paolo per dividere le chiese: è per unire le chiese nella verità più profonda.

Quindi cercheremo un pochino di leggere questo brano più che in obbedienza alle polemiche che ci sono state, in obbedienza al testo e che il Signore ci aiuti a capirlo e mi sembra che, per accostarsi a questo testo e avere la libertà di Paolo, come dice San Tommaso, e l'umiltà di Pietro, e sono i due fatti fondamentali della nostra fede, ci voglia un grande amore della verità, non amor proprio o di litigio, ma amore della verità. E poi essere molto radicati nella verità dell'amore e cioè realmente Paolo ama la chiesa, ama Pietro, ama tutti ed è in base a questo amore che agisce, non in base a polemiche, non aveva voglia di fare polemiche, non è questa l'abitudine delle chiese di Dio. Quindi è solo con questo spirito di un grande amore per la verità e solo per la verità. È una grande verità nell'amore, senza passioni disordinate, che può permettere che la libertà diventi non motivo di divisione all'interno della chiesa, ma di unione.



Iniziamo allora l'analisi dei singoli versetti che raccontano il fatto. Versetto undicesimo:

¹¹Quando Cefa venne ad Antiochia mi opposi in faccia a lui, perché già era stato giudicato, ripreso.

Non si sa quando Cefa, Pietro, fosse andato ad Antiochia, non si sa di preciso neanche perché fosse andato. A Gerusalemme, comunque, Giacomo era diventato già capo della chiesa e siccome ad Antiochia, che era un zona pagana con molti Giudei, passa va la via principale per Roma, forse Pietro è in movimento e, nonostante si rivolgesse ai Giudei, Pietro, di per sé, aveva fatto già un'esperienza di contatto con dei pagani. Il capitolo decimo degli Atti racconta l'incontro di Pietro con Cornelio, meglio l'incontro di Cornelio, pagano, con Pietro, che viene inviato addirittura da Dio, quindi è anche in contatto, in cammino verso i pagani. Qui per Pietro, per Cefa, si presenta la situazione nuova cioè la convivenza di un Giudeo cristiano con dei cristiani provenienti dal paganesimo. Questo è il quadro.

Ed è proprio lì ad Antiochia, Paolo dice subito: "io mi sono posto in faccia a lui" e Paolo sta scrivendo ai Galati che hanno lo stesso problema, questo è importante. Per cui dice: pensate voi se mi sono opposto a Pietro se non mi oppongo a voi. È proprio per dire: non rispetto nessuno su questo, cioè non ho dei falsi pudori.

E "mi opposi in faccia a lui", cioè Paolo contesta Pietro non per amor di contesa, non per rivalità, non per insubordinazione, non perché vuol dividersi ma per un motivo profondo: "perché era già stato giudicato", cioè perché Pietro sbaglia su una cosa fondamentale ed è suo dovere fraterno riprenderlo.

E *giudicato* cosa vuol dire? Non si sa bene che cosa voglia dire, se giudicato, per esempio, dalla sua coscienza, perché Pietro già sapeva che doveva essere libero dalla legge oppure, forse, giudicato dalla verità del Vangelo o, forse, giudicato dalla comunità, cioè quelli della comunità, che avevano capito la posta in gioco,



dicevano sbaglia e, quindi, si era già creata una divisione nella comunità che Paolo aveva riscontrato oppure, forse, giudicato anche da Dio stesso, questo passivo. La vulgata dice era repressibile, cioè colpevole, cioè aveva sbagliato. Qualunque sia l'interpretazione, Pietro ha fatto un errore e adesso descrive in cosa consiste l'errore di Pietro.

Un riferimento forse descrittivo, il capitolo decimo che dicevo prima degli Atti, presentando appunto Cornelio, presentandosi Cornelio a Pietro, Pietro vorrebbe rifiutarlo, però pregando viene come assorto, assopito, in una visione in cui si offre una tovaglia, le quattro cocche, gli angoli della tovaglia, vanno verso il cielo. Dentro animali di ogni specie, "mangia Pietro". No, io distinguo, non devo mangiare qualsiasi animale perché ci sono gli animali che posso mangiare, animali puri, e altri no. No, tu non devi dire impuro ciò che è dichiarato puro da Dio. La visione simbolica dice a San Pietro: tu non devi fare discriminazioni tra le persone. Questa esperienza pare ci fosse già alle spalle per Pietro, quindi sbaglia quando lui discrimina non gli animali ma le persone. Versetto dodicesimo:

¹² Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava con i pagani; ma quando giunsero, si ritraeva e si separava, per timore di quelli che vennero dalla circoncisione.

Ecco il motivo per cui Pietro sbaglia ed è riprovevole ed è giudicato. Era perché prima mangiava con i pagani. Mangiare insieme vuol dire vivere insieme, vuol dire considerare fratello e questa è l'essenza del Vangelo, che Dio è padre e non c'è nulla che ci divide, perché il sangue di Cristo ci ha pagato tutti a caro prezzo e siamo fratelli ed ogni divisione che noi tiriamo su, che è contro l'amore fraterno è non voluta da Lui.

Quindi il criterio supremo della validità di ogni legge è se fa crescere il fratello nella verità, nella libertà. Quindi cessano tutte le separazioni tra gli uomini: non c'è più né razza né religione che divide. L'unico criterio è l'amore dell'altro e l'amore dell'altro è che lui ami il Padre e ami i fratelli: così si realizza. Questa è la verità del



Vangelo che ci viene dalla fede in Gesù Cristo che ha dato la vita per noi.

Ecco, il mangiare con i peccatori potremmo dire che è il motivo fondamentale per cui fu ucciso Gesù, cioè il fondamento di tutta la legge di Israele è “siate santi perché lo sono santo” cioè siate diversi, siate separati dalle persone peccatrici perché Dio è santo, Dio è diverso. Questo è il fondamento di tutta la legge. Ogni religione ci propone delle leggi per cui tu sei santo, sei separato, sei diverso così sei gradito a Dio.

La santità vera nel Nuovo Testamento, ma c’è già nell’Antico, non sto lì a fare la storia, e appare chiaramente in Giona, ma anche in altri profeti, la santità vera cioè la diversità vera di Dio è questa: che Dio è Dio e non uomo. Mentre noi dividiamo e separiamo, Dio è Dio perché ama tutti, questa è la sua divinità, perché è padre di tutti: è quello che Giona non voleva capire ed è quello che dice Luca 6,36, facendo il verso al Levitico dice invece che “siate santi perché lo sono santo”, “siate misericordiosi perché lo sono misericordioso”. Cioè la nuova santità, la diversità di Dio è che Dio è misericordia e, quindi, non divide più i buoni dai cattivi perché addirittura i peccatori sono quelli che hanno più bisogno di misericordia e, quindi ci sta di più insieme, sono più amati.

Con un’espressione ancora più precisa, Silvano sta dicendo che quel versetto di Luca 6,36 dice: “siate misericordiosi” perché istintivamente, nativamente non siamo misericordiosi, “diventate misericordiosi”. Conseguendo e sperimentando misericordia da parte del Signore, poco alla volta diventiamo misericordiosi.

Cioè, allora la diversità di Dio da noi è che noi dividiamo, distinguiamo, escludiamo. Dio, invece, non esclude nessuno perché è padre di tutti e se noi escludiamo uno, neghiamo Dio che è padre di tutti. È la storia del fratello maggiore che non vuole entrare a cena con il minore perché è peccatore, quindi resta fuori, quindi l’unico che resta fuori dalla salvezza è il giusto perché Dio salva tutti per misericordia perché è padre di tutti. Quindi il principio di



esclusione è ciò che distrugge la diversità di Dio, è ciò che ci impedisce di essere cristiano. Per questo, allora, tutte le diversità vengono assunte nel cristianesimo non come motivo di divisione ma di unione, di complementarità.

E allora. Pietro separandosi e ritirandosi dalla mensa praticamente si rimangia il Vangelo. Lui l'ha fatto per motivi buoni, perché il male lo si fa sempre per motivi buoni cioè: non voglio inimicarmi quei di Gerusalemme, che è la chiesa madre. Pietro è impulsivo, abbastanza conciliante, non è neanche molto lucido nelle analisi, piuttosto istintivo e dice: così almeno, e poi ci tiene a salvar la faccia come tutti. Quindi Pietro, così istintivamente, un po' per paura, un po' per vigliaccheria, un po' per buona volontà, un po' per buon animo si ritira senza accorgersi del male che fa.

Stavo pensando che questo qui è un antico vizio di Pietro perché, riferendomi ancora all'autore che diceva Silvano, cioè Luca, Luca racconta al capitolo quinto, dal versetto primo al versetto undicesimo, racconta diverse cose tra cui anche il fatto miracoloso per cui Pietro, obbedendo a Gesù, butta le reti e fa una pesca che direi insperata però, quando Pietro si accorge che c'è qualcosa di straordinario, cioè c'è una presenza che indica la vicinanza di Dio, dice: "allontanati da me che sono peccatore", cioè Pietro prende le distanze quasi istintivamente perché Pietro è un uomo religioso sostanzialmente: "sono peccatore Signore, allontanati da me". Gesù Cristo ha detto, invece, che proprio essendo il Cristo, il Salvatore, Lui cercava i peccatori. Questo movimento di Pietro di separarsi, di allontanarsi, di staccarsi.

Che poi è tipico della nostra immagine direi di Dio e della nostra religiosità. Pensiamo che Dio sia il separato, lo staccato. Invece Dio è maledizione, si è fatto maledetto in croce, è colui che porta su di sé tutto il nostro male, si è fatto peccato. Cioè Dio è solidale con l'uomo, perché è amore ed è solidale con il negativo dell'uomo cioè Dio ha quelle caratteristiche fondamentali dell'amore di cui parla Paolo e la prima è la *macrofilia*, cioè ha



l'animo grande, abbraccia tutti, non può escludere nessuno, è l'ultimo che si fa carico di tutto, la *simpatia*, cioè patisce con tutti. Esattamente il contrario del nostro modo di immaginare Dio che è piuttosto uno che giudica, distingue, divide, separa. No, Dio comprende. Questo non vuol dire non distinguere tra bene e male, anzi esattamente il contrario. Vuol dire distinguere molto bene le due cose, ma salvare le persone: sono le persone da amare e, quindi, portare su di sé il negativo delle persone mentre Pietro, per salvar sé stesso, per salvar la legge, si ritira. Praticamente Pietro fa il fariseo, il fariseo è il separato, il ritirato, cioè ritorna indietro.

Allora se Paolo reagisce non è per una questione temperamentale: Pietro era impulsivo, diceva poco fa Silvano, Paolo, invece, è reattivo, e probabilmente proprio per questo fatto si ritrae Pietro, si separa, è il fariseo, e Paolo aveva sperimentato cosa volesse dire essere fariseo. Paolo aveva sperimentato sulla sua pelle quale rischio fosse quello del farisaismo, cioè della separatezza, motivata religiosamente. Ecco esattamente l'atteggiamento del fariseo è l'atteggiamento preclusivo rispetto al dono dell'Evangelo, al dono della salvezza, che è gratuito.

Cioè mi sembra un po' che Pietro e Paolo rappresentino i due aspetti della nostra anima cristiana. Uno è l'anima religiosa che giudica, condanna. Oggi venivo in treno da Genova e c'erano dei ragazzacci nello scompartimento vicino, commentavano le signore vicino a me, che fanno rumore, che distruggono e poi c'era uno che era un po' ubriaco così e tutti lo guardavano e dicevano che schifo, che ribrezzo, non s'ha da far così. Quello è nostro fratello. È giusto giudicare il male perché gli fa male essere così, quindi il giudizio in merito alla realtà è vero. In merito alla persona è esattamente il contrario di quello che fa Dio e di quello che dobbiamo fare noi. Cioè questo separarci dalle persone, questo identificare l'uomo con il suo male è questo il nostro male, questo giudicare, questo condannare. La nuova santità, la diversità di Dio è che non



condanna nessuno e ama di più chi ne ha più bisogno, appunto la misericordia.

E Pietro, invece, rappresenta la nostra anima religiosa che, per tranquillità, fa le sue categorie, che son giuste normalmente supponiamo, ma non è detto, supponiamo anche che siano giuste, le applichi alla persona e giudichi le persone in base a questo invece non va mai giudicata la persona in base a nessuna legge. In base alla legge giudichi il bene e il male ed è importante distinguerlo, se no non sei uomo, in base alla tua fede ami chi fa il male molto di più perché ne ha più bisogno come Cristo è morto per i peccatori, per cui la salvezza è per tutti noi.

Quindi son due cose molto diverse. E Pietro rappresenta la nostra tendenza farisaica religiosa che è costante cioè sentirci bravi e a posto, in fondo. È in base a questo che nascono le divisioni all'interno della chiesa: la chiesa è cattiva, noi invece, che siamo bravi, facciamo una chiesa migliore. Queste sono le divisioni all'interno della chiesa: è lo stesso ragionamento, il "migliorismo", il più perfetto. No, è questa chiesa come questa gente che Dio ama. Ciò non toglie poi che devo cercare la verità qui dentro, ma c'è una verità più profonda che è la simpatia di Dio, che è l'amore di Dio per tutti, è l'esclusione di nessuno.

Sì, a conclusione di questo versetto si può leggere una specie di sequenza, non so come sia stata formulata.

Da giovane dividevo i buoni dai cattivi, ovviamente ficcandomi tra i buoni, poi imparai a distinguere il bene dal male dove, ovviamente, il bene era ciò che pensavo io, successivamente cercai con fatica di discernere in me il bene dal male e cominciai a vedere nel mio cuore tutto il male di tutti, allora intuì perché Cristo stava a mensa con i peccatori e perché non possa, ancora oggi, fare diversamente.

Versetto tredicesimo:



¹³E con lui si comportarono ipocritamente anche gli altri Giudei, sì che perfino Barnaba fu trascinato nella loro ipocrisia.

In questo versetto si parla due volte dell'ipocrisia. Pietro, gli altri Giudei e Barnaba, lo stesso Barnaba che era stato quello che aveva introdotto Paolo nella comunità di Gerusalemme, è stato il suo maestro nell'evangelizzazione, sono tacciati di ipocrisia. L'ipocrisia è un atteggiamento fondamentale dell'uomo religioso, ma anche dell'uomo semplicemente, cioè l'ipocrita è colui che fa da protagonista, che si mette al primo posto e per salvar la faccia, per essere al primo posto, poi tutto diventa funzionale a questo per cui la verità suprema è stare al primo posto, tutto il resto sarà funzionale a questo. Questa, in fondo, è l'ipocrisia, che non vuol dire direttamente falsità: l'ipocrita nella tragedia greca è il protagonista, il resto è il coro che deve rispondere. Quindi chiaramente allora lui deve tenere quella posizione, poi tutto è funzionale a questo.

Stavo pensando che anch'io non in treno venendo da Genova, ma girando per le strade del mio paese, ho visto la reclame di una discoteca dove si esortava il giovane a essere protagonista. Protagonista, sarà mica ipocrita? Protagonista: credo che si debba cercare una riuscita e si debba cercare una realizzazione di sé. Il protagonismo di cui si parla qui e che si condanna è un certo tipo di riuscita. Gesù non ha mai detto che uno non dovesse realizzarsi, tutto è il modo. Vuol essere primo? Si faccia servitore di tutti, per esempio.

Quindi il male di Pietro in cosa consiste? Che lui cerca di salvare la sua posizione, la sua faccia davanti ai Giudei ed è quello che gli preme, come a ciascuno di noi la prima cosa che preme è salvare la nostra faccia, questo lo si fa in tutti i campi. E, poi, troviamo le giustificazioni, ma anche quelle buone soprattutto. Ci deve sempre venire il sospetto quando cerchiamo i motivi buoni della nostra azione: non dovrebbero esserci perché se l'azione è buona è già buona, non ha bisogno di altri motivi. Quando abbiamo



bisogno di troppi motivi buoni è perché stiamo facendo una cosa cattiva, quindi è un modo per coprirla.

Cerchiamo dei vestiti perché ci sentiamo nudi.

Allora questa ipocrisia di Pietro in cosa consiste? Pietro conosceva la verità del Vangelo come Paolo: chi ci ha salvati è Cristo. Però si ritira dalla mensa sapendo: è vero che la salvezza è Cristo, però se io sto a mensa con loro, poi quelli di Gerusalemme ne hanno a male e allora rompo la comunione con gli altri. Si dimenticava, però, la cosa fondamentale: che lui ritirandosi da mensa con i pagani veniva implicitamente ad affermare che la salvezza non è Cristo ma è l'osservare le leggi giudaiche, non so se è chiaro? Quindi mentiva indirettamente. Non era un errore dottrinale: lui sapeva, era a posto, aveva avuto anche la sua regolare visione di mangiare le carni immonde, quindi era tranquillo e lo faceva anche prima. Il suo errore è pratico, è di opportunismo pratico, per salvarsi come, in genere, il male lo facciamo giustificandoci in questo modo, no?

E, data la sua posizione, anche Barnaba e gli altri Giudei sono trascinati in questa ipocrisia.

Vedo che, appunto, allora Paolo non è che reagisca unicamente di fronte a una prospettiva di rischio, vede che sta funzionando maleficamente l'esempio di Pietro. Cioè c'è la constatazione che perfino Barnaba viene trascinato. Allora, a questo punto, se viene trascinato Barnaba, ti immagini altre persone che possono essere anche meno attrezzate, meno esperte nell'esperienza di fede e allora reagisce. Versetto 14.

¹⁴ Ma quando vidi che non camminavano dirittamente verso la verità dell'evangelo dissi a Cefa davanti a tutti: Se tu che sei Giudeo, vivi da pagano e non da Giudeo, come puoi costringere i pagani a giudaizzare?

C'è la constatazione di Paolo e Paolo dice che "non camminavano dirittamente", camminar dirittamente in greco c'è la



parola *ortopeden* , è parola ortopedica, cioè il cristianesimo è questione di ortopedia, camminar dritti, non è ortodossia o ortoprassi. La verità è Gesù e noi dobbiamo camminare dritti per il suo cammino e Pietro sì lo conosceva il cammino, però andava per vie traverse cioè seguiva le sue, specialista in fughe, come tutti noi, seguiva le sue viuzze secondarie, poi, dice, ci arriverò dopo lì. Questo camminare storto, questo zoppicare da due parti: sì: il Signore va bene, però anche la altre cose, anche la mia faccia, ecco. Pietro è ripreso per questo zoppicare.

Zoppicare da due parti, se volete, è riferito proprio in primo Re 18,21 dove il profeta rimprovera il popolo perché zoppica, ma zoppica da tutte e due le parti.

E, allora, la mancanza di ortopedia e poi in che direzione bisogna camminare? “Verso la verità dell’Evangelo” e cioè la verità dell’Evangelo, che è che Dio è padre e noi siamo fratelli, non è un dato ancora di fatto, è un dato verso cui si cammina. Cioè è già dato, Dio è realmente padre e realmente siamo fratelli, ma questa realtà ha anche da venire, cioè è camminando in questa direzione che si realizza nella storia ed è bello anche questo camminare verso questa verità, cioè la verità è anche un punto di arrivo, non è una cosa che abbiamo in tasca, è una proposta che Dio ci fa, è già una realtà data in Lui e che in noi avviene attraverso la nostra partecipazione, il nostro cammino.

Siccome non si camminava così, allora Paolo reagisce davanti a Pietro. La prima cosa che mi viene da dire è questa: che non si mette a parlar male di Pietro, non si mette a criticarlo, non si mette a insidiare la sua posizione, a scrivere sui giornali locali, glielo dice in faccia. L’altro può ribattere, può giustificarsi, si saranno spiegati, la verità viene fuori da questo dialogo. Cioè non fanno un gioco di potere per fregarsi l’un l’altro, questo è molto importante: se lo dicono. C’era una volta un gesuita ai tempi di S. Ignazio che nella chiesa di Santa Maria del Popolo, dove aveva parlato Lutero, parlava della riforma della chiesa e cosa doveva fare il Papa e diceva cose



giuste. S. Ignazio poi lo chiama e gli ha chiesto: Il Papa c'era? No. Prima gli ha chiesto: quanti Papi ci sono? Uno. E c'era lì? No. E, allora, vai a dirglielo, se hai qualcosa da dire, vai a dirglielo. Se no, vieni a chiedermi una penitenza. E gli chiese di andare a piedi scalzi a Gerusalemme, erano robusti una volta!

Ciò è questo coraggio di dire la verità è importante, non di criticare che è un'altra cosa. La critica è per dominare l'altro mentre qui è vera correzione fraterna, è vero amore della verità, ma anche la verità dell'amore dell'altro che mi preme e glielo dico. Quindi esige davvero una grande carità e un amore: è colossale. Ed è per questo che l'intervento di Paolo non divide la chiesa, ma addirittura la unisce ed era Pietro che stava dividendola con il suo atteggiamento. La verità non divide, son le mezze verità che dividono, la verità a metà sì. Ed è bello questo ... , prima dice "mi opposi in faccia", è proprio fronteggiare e qui dice: glielo "dissi a Cefa" e sottolinea Cefa cioè la pietra, la roccia, non a Simone, a Cefa, che è il nome proprio di Pietro che gli ha dato Gesù, e lo dissi "davanti a tutti" , davanti a tutti perché lo scandalo era per tutti, se no non occorreva: se era un suo affare privato, glielo dicevi in privato, oppure facevi senza.

Circa la correzione fraterna, se voi guardate in Matteo 18, la correzione fraterna viene dopo la parabola della pecora smarrita. Se voi guardate in Luca, la correzione fraterna viene al capitolo 17 dopo il capitolo 15 che sono le parabole della misericordia. Cioè la correzione fraterna, che è la forma più alta di amore e di verità, è possibile solo se c'è un'accettazione assoluta dell'altro. Se no non è possibile, se no è semplice critica dalla quale l'altro giustamente si difende e che tu fai per attaccare l'altro. Quindi questa correzione fraterna, direi, è il punto più bello della comunità cristiana, anche il più delicato, che esige le due qualità fondamentali della verità e dell'umiltà, che sono le qualità dell'amore la verità e l'umiltà, dove uno non cerca se stesso, non cerca il proprio potere, non cerca di screditare l'altro, non cerca la divisione, cerca davvero l'amore di



Cristo e dei fratelli ed è questo che permette a Paolo, allora, di fare il suo rimprovero in modo preciso e glielo formula. Tu che sei Giudeo puoi vivere da pagano tranquillamente, non da Giudeo, solo che adesso tu con il tuo atto, e qui gli dice che cosa sta facendo, ciò di cui Pietro non si era reso bene conto, costringi gli altri a giudaizzare. Cioè gli altri, che non hanno la tua stessa fermezza di fede, possono pensare che la salvezza venga dall'osservanza della legge e quindi tu distruggi il Vangelo negli altri, è questo che stai facendo. Questo atteggiamento di Paolo, San Tommaso lo pone come esempio di zelo e libertà che tutti dobbiamo avere.

È tradotto così: un esempio, dice Tommaso, pressappoco, con parole più nostre, un esempio di umiltà per i vertici che non disdegnino di essere corretti dai piccoli, dai sudditi e un esempio di zelo, di libertà, di franchezza, parresia, cioè franchezza e libertà, per la base perché non tema di correggere i vertici, soprattutto se c'è di mezzo il bene degli altri. Ecco, combinando queste due cose, credo che davvero si realizza quello che auspicava, già prometteva e avanzava. Lo stare assieme è utile, è esempio di umiltà per i vertici, di zelo, di libertà, di franchezza per la base.

Voi capite, allora, questo brano, che ha diviso le chiese ed è sempre motivo di divisione all'interno delle chiese, dovrebbe portare quell'atteggiamento che unisce le chiese, perché Paolo ha unito la chiesa che stava dividendosi, perché c'è la verità e l'amore. Quindi è una cosa estremamente difficile che chiediamo.

Allora non so se è abbastanza chiaro cos'è capitato ad Antiochia. È questa Parola di Dio, è questa tensione che c'è tra Pietro e Paolo che, in qualche misura, si presenterà sempre all'interno della chiesa, cioè che si può sbagliare la valutazione pratica sulla verità facendo degli errori pratici notevoli e ci vuole il coraggio e l'amore, la libertà di dire la verità, da una parte e dall'altra l'umiltà di accoglierla e di accettarla.

Quindi c'è un modo di gestire anche l'autorità nella chiesa, adesso andiamo un pochino in un argomento, così, storico. Nel



Vaticano I si è definita l'infalibilità del papa, no. Poi, dopo, come sapete, il Vaticano primo fu chiuso perché i Piemontesi presero Roma, se no doveva continuare ponendo dove, come e quando, in che contesto è infallibile, che poi è spiegato nel Vaticano II, che questa infalibilità non è che il papa o la chiesa inventano la fede. È infallibile perché ascolta la fede, perché agisce con gli altri, perché ognuno ha la sua responsabilità, perché si consultano, perché c'è corresponsabilità collegiale nella chiesa, perché c'è una varietà di carismi che tutti vanno rispettati.

Ma questo, direi, a tutti i livelli, addirittura va dalla semplice autorità paterna in casa, all'autorità del parroco, all'autorità del vescovo, all'autorità del papa. E allora mi sembra che, un pochino, c'è un insieme di atteggiamenti che devono sempre essere conservati tutti, cioè l'unità, ma nella verità, ma nella libertà, ma nell'amore, ma nel rispetto della diversità.

Dove manca uno di questi termini si fallisce, cioè dove non c'è rispetto della diversità, dove non c'è unità nella diversità, dove non c'è libertà, dove non c'è verità, dove non c'è amore: mi sembra che stanno sempre insieme, dove manca uno di questi crolla l'unità della chiesa, patisce la verità del Vangelo e ci allontaniamo dal regno di Dio. E mi sembra, allora, che questo brano è veramente Parola di Dio molto densa perché ci vuol portare a questi atteggiamenti di fondo che realizzano davvero all'interno del popolo di Dio quella che è la ricchezza di Dio nell'unità, nella fraternità, nella libertà, nella diversità, nel rispetto di tutte le differenze. Quindi mi sembra un brano estremamente importante, estremamente attuale, al di sopra e al di là di ogni polemica.

E consiglieri dei testi per concludere. Innanzitutto direi il frutto da chiedere da questo testo era quanto dicevo prima, un amore per la verità, per l'unità, per la carità per la libertà, per la diversità, per tutte queste caratteristiche fondamentali della nostra fede.



- Poi dopo, come primo testo, potete leggere il Salmo 132, quanto è bello che i fratelli vivano insieme, è veramente il grande dono di Dio questa unione fraterna.
- Come secondo testo 1Corinzi 12 dove si mostra che quest'unità è nella diversità più assoluta, come un corpo, ognuno è un membro diverso dall'altro. Quindi non va mai appiattita la diversità, dove manca la diversità non c'è libertà, non c'è spirito di Cristo, c'è appiattimento, c'è plagio, c'è distruzione di verità e di amore.
- Poi, terzo punto, 1Corinzi 13, la carità, che è il carisma superiore comune a tutti, che fonda tutti, è la caratteristica di Dio.
- Poi un quarto testo che vi può essere utile è l'atto di libertà, 2Re 12, 1-13. Avete Natan, il profeta di corte, che riprende Davide del suo peccato tranquillamente e Davide gli dà ragione e chiede perdono, quindi la grande libertà che dobbiamo avere.
- Dopo, un quinto punto sulla correzione fraterna, che è possibile solo nella misericordia, Matteo 18, 12-18.
- Poi un sesto punto, che è fondamentale in tutto il brano, è la nuova concezione di santità di Dio che sta sotto, cioè la santità, la diversità di Dio. Non è che lui si separa dagli altri perché sono peccatori, ma la sua santità è che è amore e misericordia per tutti i peccatori. Allora prendete Luca 6, 27-38 il cui centro è "diventate misericordiosi come il Padre" e poi spiega questa diversità, questa nuova santità che consiste nell'amore del nemico, del lontano, nel non giudicare, nel non condannare. Questo è il nuovo codice di santità.

Indica un settimo punto perché il sei è la perfezione mancata, sette meno uno, ci vuole un altro testo.

- Allora propendiamo per Luca 19, 1-11 che è quello di Zaccheo, il peccatore, presso il quale Gesù dice: "Io devo fermarmi a casa tua", *devo*, interessantissimo.



Sono presenti molti problemi, io preferirei i problemi lasciarli tutti aperti, perché non è che devo risolvere dei problemi, mentre invece mi interessa vedere le ispirazioni positive, i criteri positivi che questo brano dà per vivere i problemi che ci sono e ci saranno sempre in modo che questi problemi siano non fattore di divisione ma di unità e di crescita. Voglio dire, l'errore sarebbe usare questo brano (sarebbe l'uso contrario a quello che ha fatto Paolo) per dividerci e litigare mentre, invece, quali sono i criteri che stanno sotto questo brano che fanno sì che anche il litigio più duro, come quello tra Pietro e Paolo, diventi motivo di verità e di unione? Questo mi sembra un importante. Allora, cosa ci ha ispirato lo spirito del Signore in questa direzione? Perché, poi, è un fatto costante questo della vita anche in cose più banali, non solo in cose così grosse.

Si chiedeva come si fa, in fondo, a giudicare quando bisogna stare ai propri principi, nei quali siamo stati educati, e quando bisogna cedere. Io penso che i principi non bisogna mai cedere, anche se il Principio resiste ai principi: è un altro senso. Il problema, mi sembra, qui viene un po' spostato: pone un principio superiore in base al quale si discerne, cioè il principio superiore è la verità del Vangelo, cioè è l'amore di Cristo che ha dato la vita per tutti i peccatori, è la misericordia e, allora, tutte le leggi tanto quanto giovano per vivere questo principio superiore che è la giustizia di Dio. Non so se è chiaro? Quindi non c'è una risposta, c'è il discernimento perché, qualche volta, è misericordia dire non devi far così, come Paolo, per misericordia si oppone a Pietro. Quindi non c'è una ricetta. C'è, però, il principio. Il principio è la verità del Vangelo, cioè questo amore di Cristo che ha dato la vita per i peccatori e che ci salva con la sua grazia e questo tuo amore per il fratello perché giunga a questa verità e questa verità giunga anche agli altri. Quindi questo è il principio di tutte le leggi e anche delle nostre azioni. Poi ci vuole davvero lo spirito di discernimento. Tra l'altro oggi abbiamo saltato le regole di discernimento, la faremo la volta prossima.